Sguardi

Non l'avrei più fatto, non avrei mai più guardato una persona nel modo in cui avevano guardato me.

Quel pomeriggio di agosto nella farmacia sotto casa c'era molta gente, malgrado il tempo di vacanza. Ero in fila e quando arrivò il mio turno chiesi il farmaco di cui avevo bisogno alla farmacista che quasi in automatico si voltò verso la cassettera alle sue spalle. Fece mezzo giro, sembrò ripensarci e tornò a guardarmi fugacemente per voltarsi di nuovo verso la cassettera. Nel momento in cui avevo parlato la mia bocca si era storta tutta mettendosi in diagonale verso l'orecchio destro. Come lei altre persone si erano accorte che avevo qualcosa che non andava e mi osservavano distogliendo immediatamente lo sguardo non appena le riguardavo per tornare a fissarmi di nascosto.

Stavo così da due giorni, paresi a frigare, questo il verdetto del pronto soccorso.

Era successo tutto dopo un tuffo nel Nera durante una discesa in canoa. Faceva un caldo terribile e l'acqua spumeggiante era così invitante che non potei resistere. La differenza di temperatura tra l'acqua e la caligine del mezzogiorno fu troppo per il mio nervo facciale che si ribellò alla sconsiderata azione. Tempo mezz'ora dal bagno e cominciai a sentire la bocca come dopo un'anestesia dal dentista, tanto che chiesi al mio compagno se non avessi qualcosa di strano in faccia. Ma ancora non si vedeva nulla. Ci vollero due ore perché il processo infiammatorio si manifestasse in tutta la sua forza. A quel punto la mia bocca tirava da una parte e ogni tentativo di parlare era accompagnato da un'ulteriore tensione e dalla fuoriuscita involontaria di saliva. Ero terrorizzata, anzi lo eravamo entrambi, lui forse più di me perché poteva vedermi. Non mi ero ancora potuta specchiare, la macchina era lontana, avremmo dovuto scendere ancora un po' sul fiume per raggiungerla. Pagaiammo a tutta velocità, arrivati all'auto caricammo i kajak, poi mi specchiai mentre andavamo di gran lena all'ospedale.

Paura!

La visita fu breve e la diagnosi e la cura semplici. Non c'era motivo di essere preoccupati sarei tornata come prima nel giro di poco tempo con i farmaci e un'adeguata fisioterapia. C'era solo da abituarsi alla nuova condizione. Ciò comportava di non riuscire a parlare bene, di non riuscire a mangiare perché anche il cibo come la saliva tendeva a uscire dalla bocca, di dormire con una benda sull'occhio destro umidificandolo di tanto in tanto perché la palpebra rimaneva alzata e non ultimo di fare i conti con la morbosa curiosità delle persone. Mi fu subito chiaro che non sarebbe stato per niente facile. La farmacia non fu che l'inizio, da quel momento cominciai a capire come potevano sentirsi tutte quelle persone che per un qualsiasi motivo sono semplicemente diverse, permanentemente o temporaneamente. C'è qualcosa di morboso negli sguardi della gente. All'inizio quegli sguardi mi imbarazzavano, mi coprivo come se non volessi offenderli con la mia deformità, poi cominciai a decodificarli, alcuni erano morbosi, altri pietistici altri ancora semplicemente curiosi o imbarazzati quanto me. Cominciai a chiedermi se anch'io avevo guardato le persone diverse nello stesso modo. E più ci pensavo e più mi rendevo conto che probabilmente è una reazione normale e umana e che sì, l'avevo fatto anche io senza neanche rendermene conto. Di certo con molta più delicatezza di alcuni davvero troppo pesanti. Fu proprio a causa o grazie ai morbosi che smisi di coprimi e ricominciai a uscire comportandomi normalmente, quasi ostentando il mio transitorio problema, come a sfidarli. Se quegli sguardi fossero prodromi di una riflessione invece che di sterile curiosità, allora forse quelle barriere che dividono e discriminano non ci sarebbero più.

Angela Torri